

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE

5598

MILANO

2763

IL MAURIZIO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN FIRENZE

Nell' Estate dell' Anno

M D C C V I I .

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

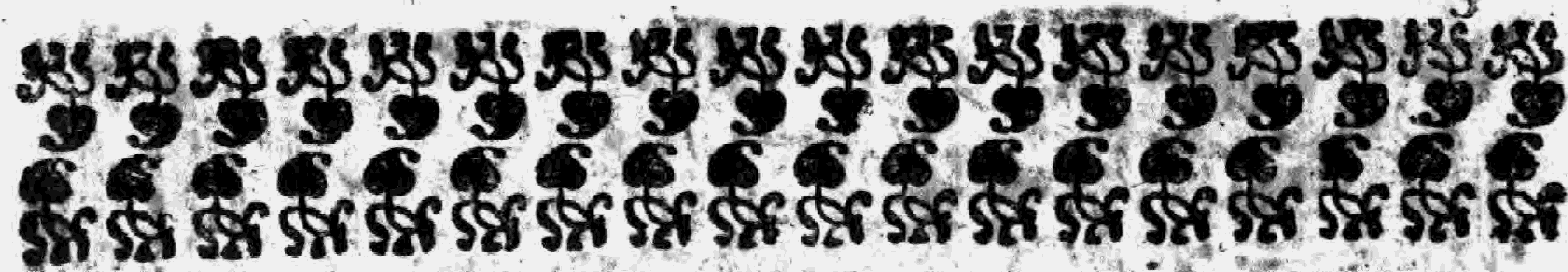
PRINCIPE

DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCVII.

Per Vincenzo Vangelisti. Con lic. de' Sup.



BENIGNISSIMO
LETTORE.

IL cortese aggradimento, che
nell'Autunno, e Carnevale del-
l'Anno 1704. dimostrasti con l'as-
sidua tua assistenza alle tre Opere
in Musica, che sotto la benigna Pro-
tezione del Sereniss. Gran Principe
feci rappresentare nel Teatro di Via
del Cocomero mi rende sicuro, che
benignamente ancora assisterai con
la tua presenza al presente Drama
veramente degno della tua aspetta-
zione, tanto più lo spero quanto ti
è noto le fatiche, disastri, e spese sof-
ferte per far rappresentare quest' Ope-
ra, e superar l'invidia altrui, che ha
procurato tutti i modi possibili per
impedir questo sì nobil divertimento.

Michele Giusti.



ARGOMENTO.

Tiberio II. ottenne due riguardevoli trionfi contro i Persiani, l'ultimo de' quali fù col mezzo di Maurizio, che disfece Osmida il Re loro, e finalmente Tiberio concesse a Maurizio l'unica sua Figlia per moglie, e le rinunziò anche l'Impero. E se bene si mostra nel Drama presente con anacronismo permesso a Poeti che Cosdroe Figlio d' Osmida, ucciso il proprio Padre, e ribellatifi contro di lui i Vassalli dimandò soccorso a Tiberio, la verità è però che uccise Osmida dopo la morte di Tiberio, ed ottenne da Maurizio regnante il soccorso contro de i Persi. Con questa, ed altre finzioni s'intreccia il Drama, che prende il nome di Maurizio.

Le Parole, Fato, Dio, ed altre simili sono scherzi poetici, mentre chi scrisse si professa vero Cattolico,

PER-

PERSONAGGI.

MAURIZIO Favorito di Tiberio, poi Imperatore.

Il Sig. Gio. Antonio Archi d. Cortoncino.

TIBERIO II. Imperatore.

Il Sig. Francesco Guicciardi Virtuoso del Serenissimo di Modana.

COSDROE Re di Persia.

Il Sig. Giuliano Albertini di Firenze, Virtuoso di S. A. R. il Sig. Cardinale de' Medici.

ERGILDA sua Moglie.

La Sig. Maddalena Bonavia di Bologna.

CIRENE Principessa d'Egitto amante d'Ircano.

La Sig. Maria Anna Garberini Benti detta la Romanina.

PLACILLA Figlia di Tiberio.

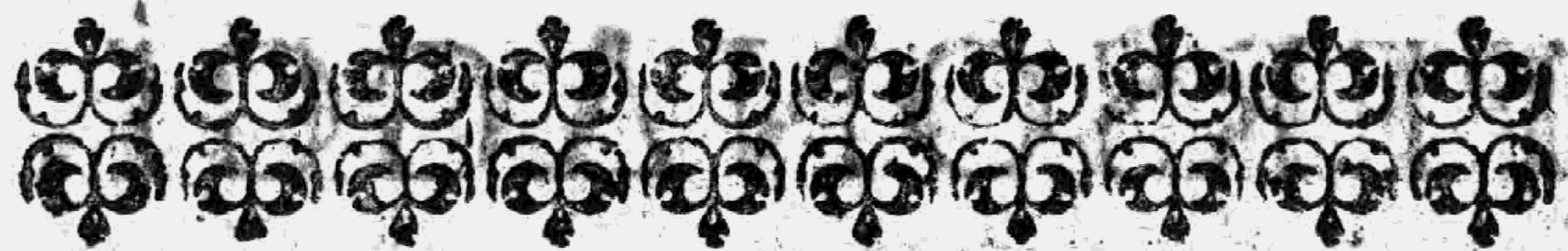
La Sig. Vittoria Costa di Bologna.

IRCANO Principe d'Egitto finto Prisco

Il Sig. Domenico Fontani di Firenze, Virtuoso del Sereniss. Gran Principe di Toscana.

A 3

MU-



MUTAZIONI.



ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.
 Giardino con Fonte.
 Appartamento d' Ergilda.
 Boschetto contiguo agli Appartame-
 ti di Placilla con veduta di Mare.



ATTO SECONDO.

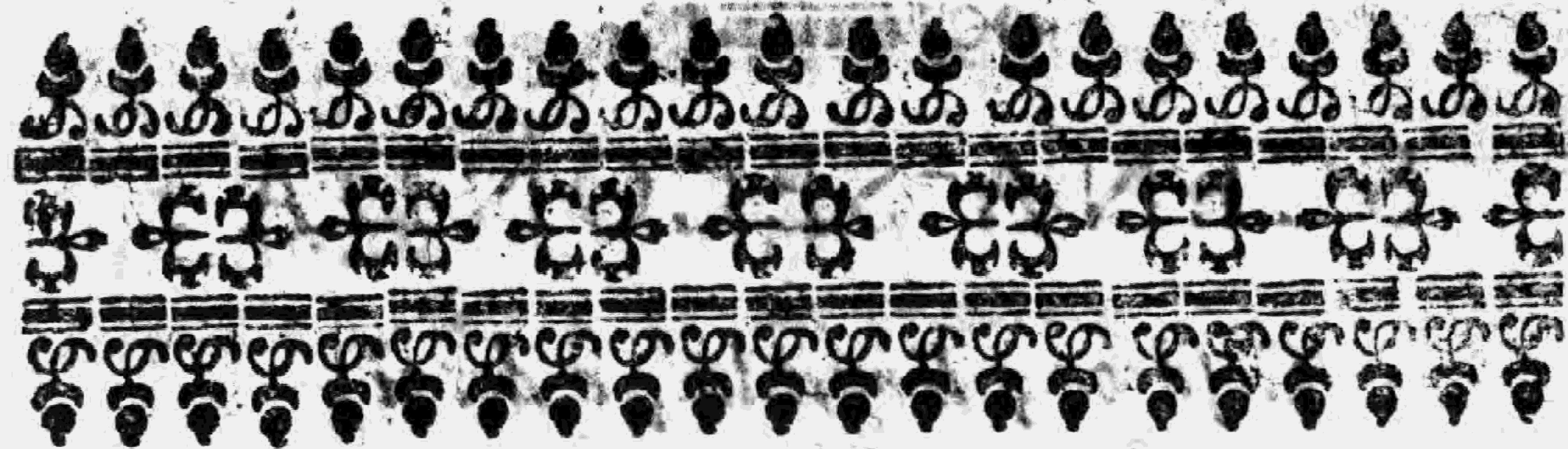
Appartamenti d' Ergilda.
 Giardino con Fonte.
 Camera con Arcova.
 Civile con veduta di Bosco.



ATTO TERZO.

Cortile.
 Civile con veduta di Prigione.
 Sala Regia.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia con Trono.

Tiberio sul Trono, Maurizio, e Popolo.

Tib. **P**ugno Maurizio, e vinse, in ricompensa
 Dell' egregio trionfo a lui concessi
 Placilla unico germe
 Della Real mia pianta,
 E di genio sublime, e di Natali
 Divulghino le trombe i gran Sponsali.
Mau. Piacque a Cesare alzarmi, il volo io temo
 Che sì in alto mi guida, umil vapore
 Sovra i campi ricade
 Sciolto in piogge stillanti, ed in rugiade.

Tib. Risplenderà Bisanzio
 Di lieti incendi, e germogliar vedransi
 Dall' aste sanguinose
 Fra le stragi di Persia Idalic rose.

A 3

SCE.

SCENA SECONDA.

Cosdroe, Ergilda, e detti.

Cof. **D**El Persian Monarca il teschio esangue
Al Nome delle genti in voto io porto.
Ho il tuo Nemico ucciso: in guiderdone
De ribellati Persi
Prego, che domi il rinascente orgoglio,
E doni a me con la vittoria il Soglio.

Tib. E chi sei tu, che usurpi
Con la morte di Osmida
La gloria all'armi nostre?

Cof. Cosdrae Figlio all'estinto.

Tib. E all'orrendo spettacolo non fugge
Pallido il Sole, e rotto a mezzo il corso
Il dì ancor non s'asconde? A tanto arriva
Ambizzion d'Impero,
Che si svena su gl'occhi
Della natura attonita, e tremante
Da i figli istessi il Padre, e in un sol punto
D'umanità si spoglia
Chi regnar sovra glihuomini procura?

Cof. Affai più dell'istinto di natura
Ebbero in me possanza
Quell'ossequio Signor, e quella fede
Che deve il Mondo ad un Cesare regnante.

Tib. Togliti d'avante

Cof. Sire ---

Tib. Mostro peggior di te non ha l'Ircania.
Ergil-

Cof. Ergilda Sposa a lui si prostra.

Erg. Tiberio?

Tib. Ancor -- che veggio.

Erg. Supplice alle tue piante.

Di Cosdrae la Consorte
Pietade implora.

Mau. (O che gentil sembiante)

Erg. Per questa man, che alzò più volte in guer-
I Trofei più famou, e in un per questo
Piede regal, che preme

L'infegne prigioniere --

Tib. Alzati, e le preghiere
Serba ad altr'uopo.

Erg. Almeno, oh Dio --

Tib. Espressi

I sensi ho già dell'immutabil mente.

Mau. (Sovrumana beltà)

Cof. (Fato inclemente)

Erg. Ah che per mia sventura

Si la pietà s'indura,

E quel gran genio

In uu instante oppresso

Dagl' Astri a me nemici

Nell'opre sue magnanime languisce.

Tib. (Ho pietà di costei)

Mau. (M'intenerisce)

Tib. Non merta il mio soccorso

Il crudel Parricida. Io per te sola

Inalzerò Stendardi,

Adenerò Falangi. Il nobil Scettro,

Che di sangue paterno

Il crudo figlio asperse

Fra quelle bianche man perda l'orrore,
 E trovi in quei begl'occhi il suo splendore.
Cof. (Che favellare è questo)
Tib. Ma l'inumano al guardo mio s'invola.
 Che il Re dal Cielo a punir gli empj eletto
 Soffrir non può, nè deve
 Della colpa elecranda il tetro aspetto.
Cof. Signor --
Tib. Parti --
Cof. Che mai --
Tib. Odio ascoltarti.

S C E N A T E R Z A

Tiberio, Ergilda, e Maurizio.

Tib. **S**I concludin le nozze, indi ritorni.
 Per sì bella Reina
 A i trionfi Maurizio.
Mau. Io contro i Persi
 Adoprerò la spada
 Più dell'usato indomita, e severa
 (Che fronte lusinghiera.)
Tib. E fin che tu l'armi per lei prepari
 Nella più nobil parte
 Della Cittade Alberghi; a lei sol mieta
 Sicania al paro, e Creta.
 E le tributi
 Il fenice, e 'l sabeo Porpore, e odori.
Erg. Troppo Signor un'infelice onori.

Per

Per due pupille nere
 Luci belle
 Sento svegliarmi in sen
 Un dolce affanno.
 Se l'intendesse il cor
 Direi, che questo è amor
 Se non m'inganno.



S C E N A Q U A R T A

Ergilda, e Maurizio.

Erg. **D**elle speranze mie cadenti, e prone
 Alla ruina estrema
 Il tuo braccio guerrier fatto è sostegno.
Mau. O perderò la vita
 Od' avrai tu donna eminente il Regno.
Erg. D'un così forte Eroe
 Le magnanime voci
 Mi consolano in parte,
 Benchè mai sempre incerte
 Sian l'impresè di Marte.
Mau. I fasti tuoi reali
 Perchè stato migliori, ha il Ciel depresso,
 Non gode a pien de i prosperi successi
 Chi gli avversi non prova. E noto il Lume
 Col paragon dell'ombre, e danno il pregio
 Fra turbini, e fra i tuoni
 Le tempeste alla calma, e gli Aquiloni.

A 6

Sor

Erg. Sorte m'abbatte sì, ma non viltà
E' questo afflitto cor.
Fra le catene ancor
Avrà la libertà.

•§||—||Sc•

SCENA QUINTA.

Maurizio.

Qual sembianza improvvisa
M'ingombra il petto, ed alle fauste Tede
Cinge di folta nebbia il sacro Lume
Forza è sol di quel Nume,
Che di saette orribilmente carico
Doma di Giove i fulmini con l'Arco
Un guardo ch'è sereno
M'intorbida la Pace;
E accende nel mio seno
Col lampo
Onde io n' avvampo
Un' altra face.

•§||—||Sc•

SCENA SESTA.

Giardino con fonte.

Cirene sola.

Fonti, fiori, erbe, e piante
D'un' offesa, e fida amante
Compatite il mio dolor.

E se

E se qui giunge l'ingrato
Gridi il bosco, il fonte, il Prato,
Ah spergiuro, ah traditor.

Infelice Cirene

Dal tuo Ircano tradita,
Nell' inquietà tua pena amorosa
Tregua il sonno ti dia; siedì, e riposa
s' addormenta, e poi si sveglia.

Infido Ircano, alfin pur ti trovai,
Ma dove Ircano andò? Ah ch'io sognai,
Sognai, che d' altro volto --
Mà qui giunge Placilla,
Mi ritiro, e l' ascolto.

•§||—||Sc•

SCENA SETTIMA.

Placilla; Cirene in disparte.

Additatemì onde chiare
Dove sia l'Idol, che adoro,
Che se già là Dea più bella
Vaga cuna ebbe dal Mare
Lò splendor della mia stella
Sol da voi bell' onde imploro.

Cir. Tu piangi ancor?

Pla. Non sai,

Che son di Prisco accesa, e che a Maurizio
M'annoda il Genitor?

Cir. Non risolvetti

Come io ti consigliai?

Infra

Infra i notturni orrori
 Col tuo Prisco fuggir, che tanto adori?

Pla. Se non ho chi m' assiste
 All' opra faticosa.

Cir. Ascolta. Jo penso
 (Tanto a pietà mi desti)
 Di spogliarmi la gonna,
 E fingermi tuo servo.

Pla. Insolito ardimento.

Cir. Ed opererò in tal guisa,
 Che fuggirai sicura
 Col vago tuo dalle guardate mura.

Pla. O mia diletta Amica s'abbracciano

Cir. A Prisco intanto
 Un messo invia, che tosto a te ne venga,
 E l'amoroso ardir succeda al pianto.

Pla. La speranza di gioire
 Mi consola in petto il core.
 In te fida,
 Si confida
 Il mio affetto, ed il mio amore.

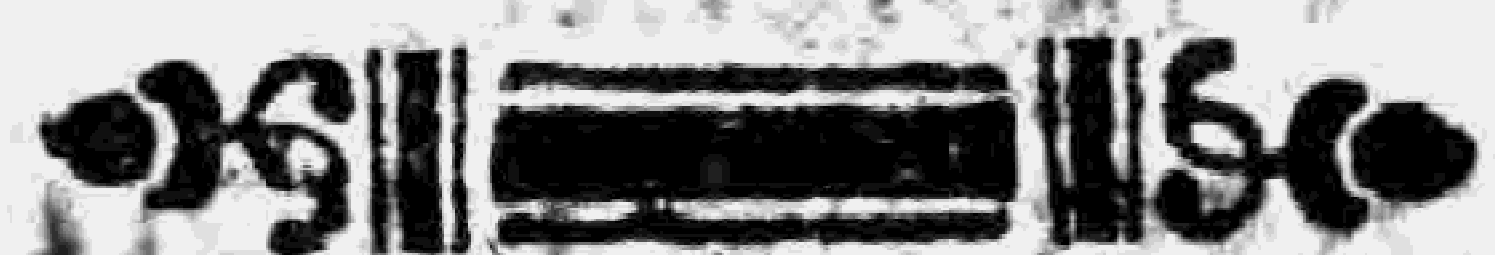
SCENA OTTAVA

Cirene.

L'Usata gonna io di spogliarmi offerii
L'Per pietade non sol, ma perchè meglio
 Sotto virili ammanti
 Con Placilla vagando
 Cercar potrò quel Traditor Ircano,
 Che

Che m'ingannò, e fuggì. Lasciai d'Egitto
 Le contrade natie, che il Nilo irriga
 Sol per seguirlo, e al fin quì mesta, e sola,
 Fra le procelle amare
 Mi vomitò dalle sue fauci il Mare.

Ho tanta fe nel cor,
 Che fra i'ingiurie ancor
 Io son' amante.
 Adoro un' infedel,
 E quanto egli è crudel
 Io son costante.



SCENA NONA.

Appartamento d'Ergilda.

Ergilda, poi Cosdrae.

SParse dal pianto mio piante crescete
 E compagne di mie doglie
 Dalle folte opache foglie
 Più grande sul mio crin l'òbra stendet

Cof. (Ergilda, Ergilda è quì; ah fosse almen
 A me fida qual dianzi, aspri tormenti)
 Cieco dunque nell'ira
 Prima il chiesto soccorso
 Cesare mi negò.

Erg. Ma poi deposto
 Il Magnanimo sdegno
 Giurò salvarmi il Regno.

Cof. Io l'irritai, tu lo placasti

Erg. Appunto.

Cof. O Ergilda.

Erg. E che

Cof. Son morto.

Erg. Sotto l' Augusta Clamide ti cuopre
Tiberio.

Cof. E' vero.

Erg. E sol per te dispiega

L' Aquile auguste a i venti.

Cof. Lo so pur troppo

Erg. E gemi, e ti lamenti?

Cof. Più che le preci, e i voti

Persuase il tuo ciglio.

Erg. E se cid fosse?

Cof. E l'onor mio in periglio

Erg. Sono Ergilda, son Sposa, e son Regina.

Cof. Adoprerà lusinghe.

Erg. Ed io repulse.

Cof. Vincerà con la forza.

Erg. Ei potrà forse

Di questa inferma salma

Superbo trionfar non mai dell' alma,

Ma di lontan veggio Tiberio, vanne.

Cof. Con lui dovrò lasciarti?

Erg. Sai, che sdegna mirarti.

Cof. Oh Dio, ah gelosia.

Sovvengati, che sei

Prezzo de sudor miei

Dolce pupilla.

Tu l' hai s'io già comprai

Con cento, e più sospiri ogni favilla.

SCE.

SCENA DECIMA.

Ergilda sola.

Non temer caro Sposo
Tempio Sacro all' onore
E' questo petto, ed è l' altare il core.
Sasso costante, e forte
Agl' astri della sorte ognor vedrammi
Quel bel, che adoro,
E per lui sol vivrò
Se per lui moro.

SCENA UNDECIMA.

Tiberio, Ergilda, e Maurizio.

Tib. **E**rgilda io l' armi appresso
Per ricondurti al Soglio.

Erg. Il Ciel prepari
In guiderdon dell' opra
Al Cesareo valor trofei di palme.

Mau. (Maga è costei dell' alma.)

Tib. Qualche dell' opra io chiedo
Ricompensa da te,

Erg. Statue eminenti,
Spoglie prometto, ed archi.

Tib. A bastanza ho già carichi

So

Di colossi, e d' insegne
I teatri, e le vie.

Erg. Sai che più cresce
In mezzo a' soliti onori
Il desio della gloria.

Tib. Eh che vorrei --

Erg. E che?

Tib. Se in te regna pietà
Vorrei ristoro,
A i rai di tua beltà
Languisco, e moro.



SCENA DUODECIMA.

Ergilda, e Maurizio.

Erg. **T** Roppo audace è Tiberio.

Mau. Il tuo bel volto
Con le due stelle ardenti
Sollecita i più lenti.

Erg. Pur ogni altro resiste a queste mie
Qual si siano bellezze.

Mau. E chi resiste
A i lampi di quel ciglio,
All' oneste lusinghe, a i vezzi scaltri?

Erg. Maurizio se non altri.

Mau. Ergilda fra gli ardori
Sento mancarmi il core a poco a poco,
E tutto il mar non ha
Refrigerio bastante a tanto foco.

Mi

Erg. Mi son grati i tuoi sensi,
E se quelle non sdegni
Che prescriver desio leggi al tuo affetto,
Per Cavalier ti accetto.

Mau. Altro non bramo.

Erg. Saran queste le leggi, a tua balia
Mi guarda, e mi vagheggia.

Mau. Come Elittropio il Sole.

Erg. Ovunque l'orme io stampo
Sollecito mi segui.

Mau. Come Aretusa Alfeo.

Erg. Nè discottarti
Avvinto da catene

Dal mio fianco dovrai.

Mau. Fin qui va bene.

Erg. A namè s'è contenta.

Mau. Oh me beato.

Erg. Ama però l'interno, e sappi
Che son le forme che vagheggi, e miri
Momentanei ritratti, ombre fugaci
Della beltà dell'alma,
Che dagli Astri ha l'origine, e non muore.

Mau. (Strano rigor.)

Erg. Vago non è quel fiore,
Che comincia su l'alba a inaridirsi,
Che il fragil ostro perde,
Che si guasta a momenti.

Mau. Eh che tanti argomenti
Non intende colui, che adora, ed ama.

Erg. Ma questo è amor tra Cavaliero, e Dama.

Mau. Pur libertà concede.

Erg. Si danza, si vezzeggia,

Si

Si favella d'amori,
S'affissa ciglio a ciglio,
S'annoda palma a palma.

Mau. E non s'infiamma
L'esca all'ardor vicina
Di due brillanti rai?

Erg. Guardi.

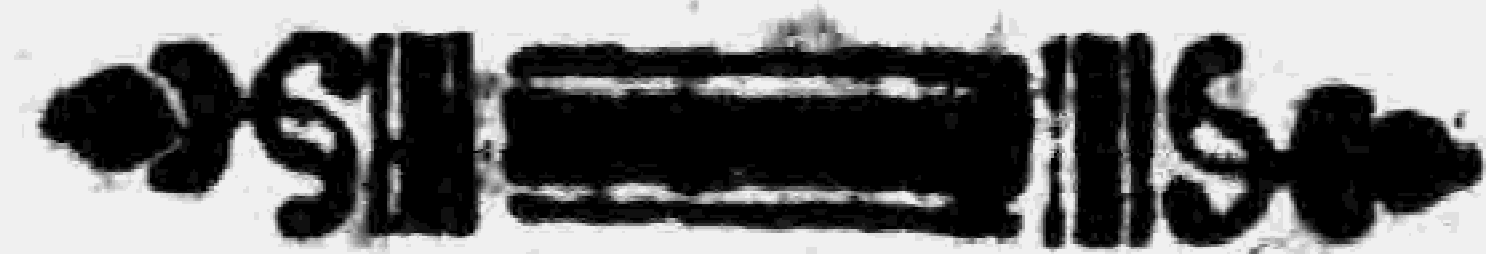
Mau. Nol credo mai.

Erg. Parti, doma te stesso,
I pensieri castiga,
Indi ritorna.

Mau. Chi d'una guancia adorna
Fatt'è verace amante,
Frenar non può
L'immoderata brama.

Erg. Ma questo è amor fra Cavaliere, e Dama.

Mau. Non l'intendo, l'ho per gioco,
Che stia l'esca intorno al foco;
E non arda, e non s'accenda;
Non so come un petto frale
Tratti ognor d'amor lo strale,
E scherzando non s'offenda.



SCENA DECIMATERZA.

Cosroe, e Ergilda.

Erg. E Perchè sì turbato? un sol momento
Cesare pur meco ri mase.

Cos. Ah l'altro
Non rimase un momento.

Ol'

Erg. O l'alma accheta,
O ch'io tralasci imponi
Di stimolare Augusto
Contro i Persi rubelli.

Cos. (Ahi fato ingiusto!)

Erg. Ancor tacito pensi?

Cos. (Regno, ed onor.)

Erg. Dubbioso ancor tu pendi?

Cos. Creder poss'io, che tu resista?

Erg. Offendi l'onestà della Moglie.

Cos. E che alfin non ti muove,

O forza di preghiere,

O nobiltà di grado,

O sopra guancia molle

Fior di porpora tinto in neve Alpina?

Erg. Sono Ergilda, son Sposa, e son Reina.

Prego Tiberio adatto,

Alla sorte presente

Le sembianze, i costumi, e il ciglio altero,

Domo col riso, e la mia fede, oh Dio!

La mia fede all'ingrato

Sospetta omai si è resa?

Parto di sdegno accesa.

Cos. Nò, nò,

Svelgo dal petto

La stolta gelosia.

Erg. E l'credo?

Cos. Anima mia.

Erg. Sarai mai più geloso?

Cos. Lo tolga il Cielo.

Erg. Mai più?

Cos. Segua che puòte.

Sc

Erg. Se altri attenta mirassi?
Cof. Sei Ergilda.
Erg. Se a parte
 Favellassi a Tiberio?
Cof. Sei Sposa.
Erg. E se vicina
 sedessi a lui scherzando?
Cof. E sei Reina.
Erg. Quanto dolci
Cof. Quanto care
Erg. Son gli affanni,
Cof. Son le pene,
 # 2 Che patisce amante core,
Erg. Non v'è più la doglia ria,
Cof. Già sparì la gelosia,
 # 2 Che soffrir ci fe l'amore.



SCENA DECIMAQUARTA.

Boschetto contiguo agli Appartamenti di Placilla con veduta di Mare.

Cirene, e Placilla.

Cir. **P**lacilla, e chi mai crede,
 Che questa finta spoglia
 Un'immagine sia d'una gran fede?
Pla. Quanto amica io pavento.
Cir. Troppo timida sei.
Pla. Se a me dinante

Prisco verrà come gl'impose il Meffo,
 In qual modo degg'io scoprirmi amante?
Cir. Mi fingerò se vuoi,
 Il Giovine, che adori,
 Onde t'avvezzi a coltivare amori.
Pla. Saggio pensier.
Cir. Or dunque io mi discosto alquanto.
Pla. Jo quì t'aspetto.
 (Mi balza se ben fingo il cor nel petto)
Cir. Bella. *Pla.* Prisco gentil,
Cir. Ad ammirar nella tua fronte io venni
 La più vezzosa idea,
 Che ad illustrare un volto
 Dalla sfera d'Amor già mai cadesse.
Pla. Torni la lode onde partì, tu solo
 Porti in fronte del Ciel le forme impresse.
Cir. Buono. Placilla avvampo,
 Non mi negar pietà.
Pla. Di rupe annosa, o d'insensato sterpe
 Figlia non son, troppo il tuo guardo alletta.
Cir. (Senti la semplicetta)
 Se in guisa tal ragiona
 Colui, che t'invaghì,
 Dimmi così dirai?
Pla. Certo che sì.
Cir. Meglio di me l'intendi.
Pla. Ma giunge Prisco.
Cir. Oh Ciel che vedo?
Pla. Attendi
 Con me in disparte
 Cid che pensa di far l'Idolo mio.
Cir. E quest'Ircano al certo, o Stelle, o Dio.



SCENA DECIMAQUINTA.

Ircano, e detti.

Irc. **I**l luogo è questo ove m'impose il Meffo
Che io n'attenda Placilla.

Pla. Amato Prisco.

Irc. Dolce mio bene

A' cenni tuoi quà venni,
E mi fu scorta al piè quella serena
Luce che spargi.

Cir. (Oh tradimento, oh pena)

Pla. Fuggir teco desio.

Irc. (Numi che intendo)

Pla. Questo mio fido in su' la prima notte
A te verrà per concertarne il modo.

Cir. (O me infelice !)

Irc. (O me beato !)

Pla. E quando

Sarà l'ora opportuna
Alla Reggia l'invia, che seco unita
Jo l'orme seguirò di tua fortuna.

Irc. (La gioia mi confonde)

Cir. (Iniquo mostro .)

Pla. Or vanne Prisco acciò non sieno scoperti.

Irc. Parli la destra, e di mia fe t' accerti.

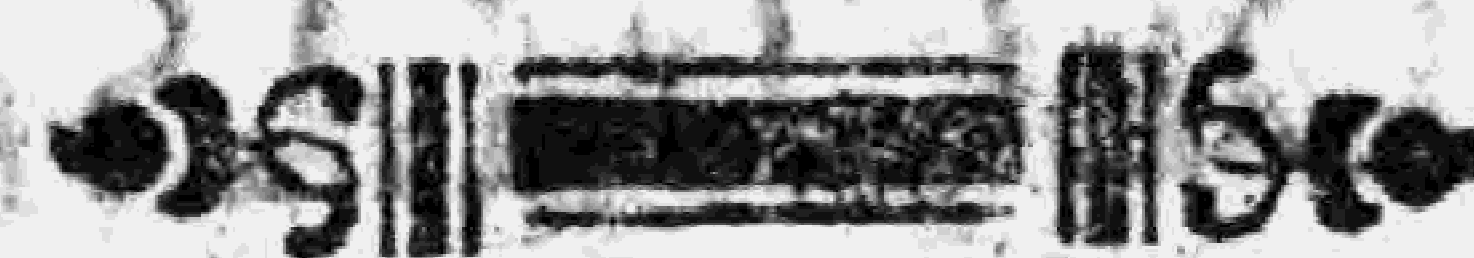
Parto o cara, e questo seno

Senza l'alma resterà,

Nel lasciar quei tuoi bei lumi

Ond'

Ond' avvien ch'io mi consumi,
Il mio cor posa non ha.



SCENA DECIMASESTA.

Placilla, e Cirene.

Pla. **C**he ne dici, fui ardita?

Cir. **C**olui, colui non merta
Che tu l'ami, e lo segua.

Pla. E perchè mai?

Cir. Ha nubilosi i rai,
Scolorita la faccia,
Livido il labro.

Pla. Ei dunque a te non piace?

Cir. Sì brutto agli occhi miei
Tefifone non è.

Pla. Se a te non piace, egli ben piace a me.

Cir. (Misera) ti consiglio
Abbandonar l'impresa.

Pla. Come da te diversa.

Cir. Meglio pensai.

Pla. Nò nò, m'assisti all'opra.

Cir. (Crudelissimo Cielo,
Pezfidissimo Ircano) obbedirò.

Pla. Se non seguo il mio vago morirò.

Cir. Non temer lo stral d'amor,
Non da morte, ed io lo sò,
Dice more, e mai non more
Cor gentil, che amor piagò

B.

SCE-



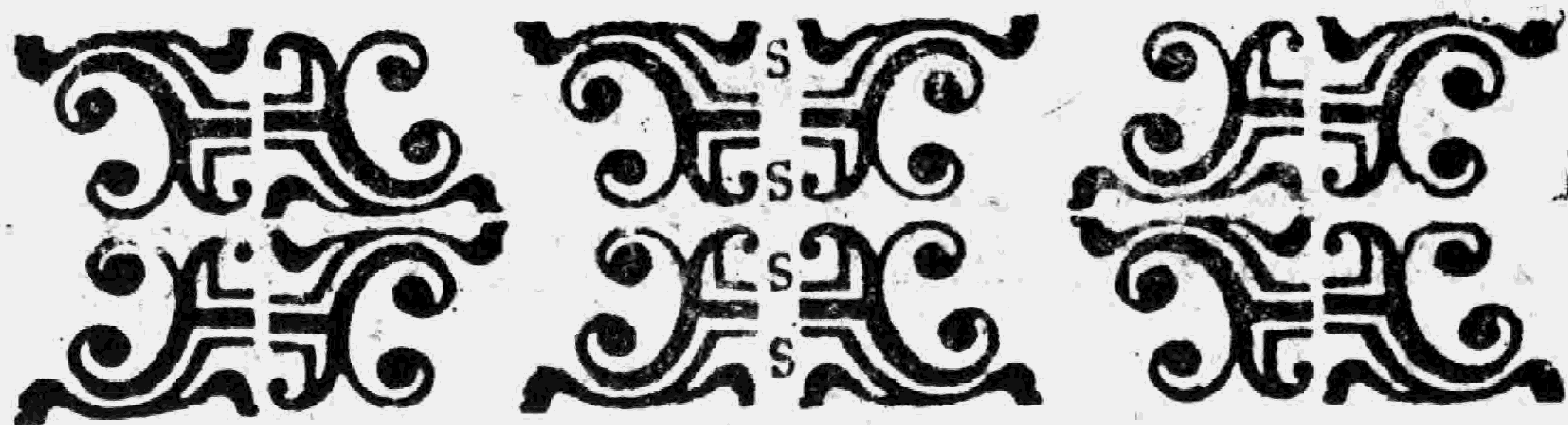
SCENA DECIMASETTIMA.

Placilla.

L' Importuno timor vada in disparte,
 Di fuggir son risolta,
 E tutta adoprerò la forza, e l'arte.
 Vattene rio timore,
 Non agitarmi il cor,
 Ma so ben'io che mai
 Tu non mi lascerai
 Se non mi lascia Amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamento d' Ergilda.

Ergilda, e Maurizio.

Er Bene?
E Hai tu composti,
 Che sì tosto ritorni a me dinante,
 I tumulti del seno?

Mau. (Fingerò)
 Quell' immenso
 Ardor che mi struggea reggo a mia voglia.

Erg. Nè la caduca spoglia
 Più t'innamora?

Mau. Ah men' accorsi al fine,
 Che son le forme, che vagheggio, e miro
 Della beltà dell' alma
 Momentanei ritratti, ombre fugaci.

Erg. O così tu mi piaci,
 Pagnar devi per me contro de' Persi,
 E qualche onesta ricompensa
 E' giusto ch'io ti conceda,

B 2

I tuoi

Plac. I tuoi favori attendo.

Erg. Nuda prendi la destra

Pegno sol d' Amicizia.

Plac. (O mia diletta)

Altro da te l' anima mia non brama.

Erg. Sì perch' è amor tra Cavaliere , e Dama.

Bella mano , il Dio d' Amore

Per accendere ogni core

Sol di neve ti formò.

I ligustri tolti a Flora

Con le brine dell' Aurora

Nel formarti distemprò .



SCENA SECONDA

Cosdroe , e Ergilda .

Cos. (Che viddi mai !)

Erg. (Confuso

Sembra lo Sposo .) E quale

Mio soave conforto

Insolito pallor ti segna il volto

Di tristi augurii ?

Cos. A me ?

Erg. Parmi .

Cos. (Infedel)

Erg. Il ciglio oltre l' usato

Torbido , ed ecliffato ?

Cos. Anzi se un mio disegno

Secondar non ricusi

Avrem

Avrem tosto l' Impero .

Erg. Parli , parli da vero ?

Cos. Vuò che tu scriva , e poi --

Erg. A chi ?

Cos. Scrivi , e prometto

Ogni arcano svelarti .

Erg. Or via .

Cos. (Santa onestà vuò vendicarti)

Erg. (Ma qual tremor mi squote)

Cos. Jo detto già .

Erg. (La mano

Quasi repugna oh Stelle .)

Cos. *Questa notte tra l' ombre ,*

Erg. Che principio . *tra l' ombre ,*

Cos. *Verrai nelle mie stanze ,*

Erg. Nelle mie stanze ?

Cos. Scrivi .

Erg. Stanze .

Cos. Già il Marito è distante

Erg. Che detti ?

Cos. Impaziente

Troppo sei tu ; saprai ogni cosa on ora

Erg. (M' affissi o Ciel) *distante .*

Cos. Non altro . *Ergilda amante .*

Erg. Ch' io scriva ciò ? non sia , non sia mai vero .

Cos. Perchè ?

Erg. Sol dello Sposo è amante Ergilda .

Cos. Lo sò ancor' io mia vita ,

Ma si finge così (perfida)

Erg. Ah forse

La gelosia pur' anco

Al tuo cor s' avvicina ?

B 3

Sei

Cof. Sei Ergilda, sei Spofa, e sei Regina.

Erg. E che dunque difegni?

Cof. E un' arte questa

Di spronar' il Diadema

Con allettar ---- basta l' intenderai

Erg. Tofto

Cof. Non parto

Se non la fcopro.

Erg. Così prometti?

Cof. Il giuro.

Erg. Sodisfarti rifolvo.

Jo temo ---

Cof. Ciò che promiffi adempirò (indegna)

Erg. Ma l' onore.

Cof. Così parli a un Marito? (ingannatrice)

Erg. Pria ch' io termini spiega --

Cof. Tu mi conciti all' ira.

Erg. (O Ciel)

Cof. Deh mia fperanza,

Mia diletta, mia luce

A me compra, e a te fteffa

Con due ftille d' inchiostro un Regno intero.

Erg. E come ciò?

Cof. Vedrai ch' è ficuro il pensiero.

Erg. Forza è ubbidirti.

Ma guarda, che non voglio

Confegnarti quel foglio

Se non sveli ---

Cof. Nò nò, tutto faprai,

Nè mento mia pupilla in quefto iftante.

Erg. Che farà mai vuò farlo.

Ergilda amante. Cof. piglia la lettera, e parte

SCE-



S C E N A T E R Z A.

Ergilda.

Ferma Cofdroe, la carta ---
 Ei parte, e nulla spiega? e che fcrivetti,
 E che fcrivetti Ergilda? Ah che gelofio
 Tradimenti lo Spofio
 Macchina forse? Egli confufo, e mefto
 A te fen viene; afconde
 Sotto placide forme
 L'ira che bolle; ti lufinga, e chiede
 Note fofpette; a i preghi
 Contumace refifti, e poi ti pieghi.
 La carta ci prende,
 Jo tarda alfin mi pento
 Del carattere impreffo,
 E da gelida tema ho il core oppreffo.
 S' affanna dunque Ergilda,
 Ed angofciosa fi querela, e geme?
 L'innocenza non teme.

Aspri rigori,

Di fdegni, e furori

Rio deftin prepari invano,

Petto avrò di forte fmalto

Ad ogni urto, ad ogni affalto,

Che verrà dalla tua mano.

B 4

SCE-



S C E N A Q U A R T A .

Giardino con Roate .

Placilla , e Cirene .

Pla. **E** Dove è Prisco?

Cir. **E** Ora verrà; ma sappi
Che quegli è un'huom spergiuro,
Infedele, e bugiardo.

Pla. Ahi che mi narri!

Cir. Egli fu tanto audace,
Che nella Reggia istessa
Dell'Egitto ingannò la Principessa.

Pla. La Principessa?

E come il fai?

Cir. Questo per or ti basti.
Sarà mia cura

Farti chiare, e palesi in vari modi
Dell'empio traditor l'arti, e le frodi.

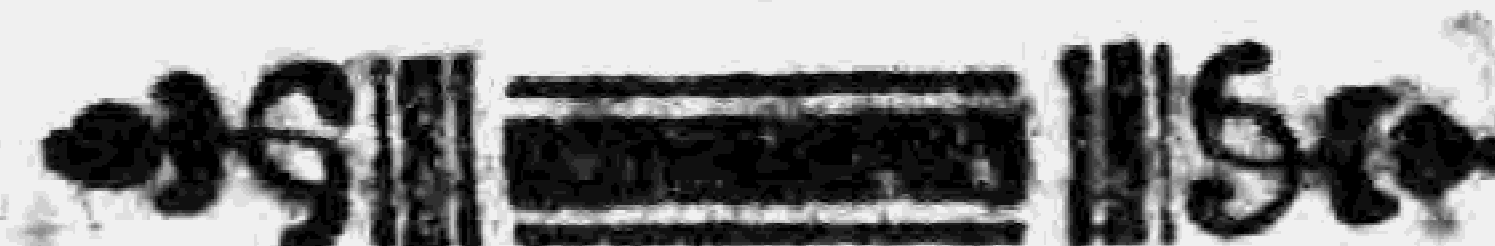
Pla. E farà ver? O Dei.

Cir. Te n'afficuro.

Pla. Lo sgriderò, lo scaccerò; nè voglio
Che a me più mai s'accolti

Sotto pena di morte.

Cir. (Or già seconda i voti miei la sorte)



S C E N A Q U I N T A .

Ircano, e detti .

Irc. **L** Ungi da te mio foco
Più mi consumo.

Pla. Senti. Ah che quel volto
Sì placido, e sereno *a Cirene*
Non puol mentire.

Cir. Non ti fidar, ch'ei finge.

Pla. Dimmi Prisco, altra mai beltade amasti
Con lusinghe amorose,
O nell'Egitto, o altrove?

Irc. S'altra beltade amai fulmini Giove
Questo capo innocente.

Cir. (O Dei che ascolto)

Pla. Non v'è più dubbio, ei giura. *a Cirene*
Ircano vanne,
E là m'attendi

Dietro le mura, dove
Quell'alta quercia, e grande,
I folti rami spande.

Irc. (O me beato)

Cir. (O me infelice)

Pla. A te verrò con questi,
Acciò fido mi scorga
Fuor della Reggia.

Irc. Intesi, io già m'invio
Al luogo destinato.

Ti lascio Idolo mio,
Dolce speranza o Dio, dell'alma mia,
Di rivederti ognor
L'innamorato cor
Solo desia.

Pla. Fuggirò sì purchè sia mio quel ciglio,
Che a' giorni miei porge conforto, e pena.

Cir. (Il vieterò fin ch'avrò forza, e lena.)
Così lo discacciasti?

Pla. Al vago aspetto
L'ira si dileguò.

Cir. Ti pentirai.

Pla. Eh pur troppo è fedel.

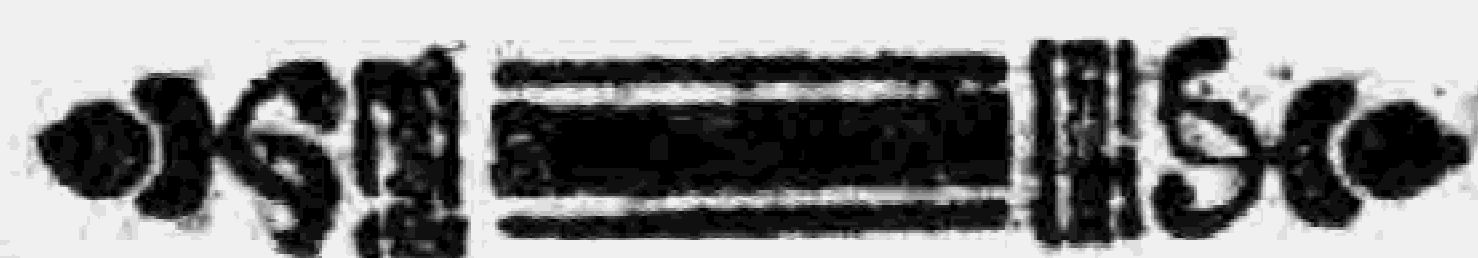
Cir. Tosto il vedrai.

Pla. Che m'inganni quel bel volto
Nol posso credere,
Atta bocca di rubin
Ove ride il Dio bambin
Mi convien cedere.

Cir. Impedirò la fuga, e s'altro al fine
Non gioverà, paleserò a Placilla
Il tradimento insieme, e 'l traditore,
La spergiurata fe, l'offeso amore.

Per gradi di dolor
Passa l'afflitto cor di pena in pena,
Sento gelato, o Dio,
Scorrere il sangue mio di vena in vena.

SCE-



S C E N A S E S T A .

Cosdroe.

A Maurizio la carta
D'Ergilda a nome
Jo penetrar già fei.
Voi dell'onore offeso alle vendette,
Meco sarete o spergiurati Dei,
Stragi, ruine, morti
Seminerà il mio brando,
E gli Ercoli più forti
Jo domerò pugnando.



S C E N A S E T T I M A .

Maurizio con la lettera in mano, poi Tiberio

Mau. **E** Rgilda a me? stupisco. *legge*
Questa notte fra l'ombre

Tib. (Qual toglio ha Maurizio.)

Man. Verrai nelle mie stanze,

Tib. Legge, nè pur l'intendo.

Mau. Già il Marito è distante.

O gioia inaspettata.

Ergilda amante.

Tib. Vò sincerarmi.

(B 6

Io

Mau. „ Io ben sapea, che questo
 „ Che amor da noi si chiama
 „ Fra Cavaliero, e Dama ---

Tib. Che carta è quella?

Mau. (O sorte rea)

Tib. Rispondi .

Mau. (Che dirò)

Tib. Leggerla io bramo .

Mau. Ergilda a me b'invia,

Tib. Ergilda?

Mau. Perché a te Signor la porga .

(Altro schermo non veggio)

Tib. La be la, che magheggio

Scriva a Tiberio? Ah che il mio cor geloso

Viste appena, conobbe

L'impresse note. Il foglio a me consegna.

Mau. Eccolo. *Tiberio legge.*

(E qual mai regna

Su cardine elevato

Sovra di me Pianeta infausto in Cielo?

Sparsa ho l'alma di gelo)

Tib. Maurizio, Ergilda è nostra

Tu già il saprai, che aperto il foglio avesti

Mau. (Caratteri funesti)

Tib. Cara per altro oggetto

Non può lasciarti il cor,

Me l'involò dal petto,

E a te lo diede Amor



S C E N A O T T A V A

Maurizio.

O Successo fatale, o caso infausto,
 Il premio a me dovuto
 Altri m' usurpa, ed apparir vicina
 Fuor del nero Acheronte
 Porta la notte i miei disastri in fronte.
 Venticelli che tacete,
 Rispondete
 A' miei flebili lamenti,
 Susurrar le fronde,
 I zeffiri, e l' onde,
 E piange il mio core.
 Tiranne Deità, perfido Amore,
 E così le mie spoglie a me togliete?
 Così, così porgete
 Quella mercede altrui,
 Che germogliò da' miei sudori aspersa?
 Alla fortuna avversa
 Reciderò le chiome,
 Sconvolgerò le sfere,
 Difarmerò il destino. Ah che a Tiberio
 S' opporrà forse Ergilda, ed al mio affet
 Darà nel vago sen dolce ricetto.
 Venticelli, ec.



SCENA NONA.

Camera con Arcova.

Cosdroe.

F Orse Ergilda è innocente, e della destra
 Fù il tutto cortesia d'alma gentile.
 Nò nò dell'altrui moglie
 La cortesia è delitto, e l'innocenza,
 Che di colpa ha sembianza
 Si premia in Ciel, ma si gastiga in terra.
 Morrà trafitta Ergilda,
 Cadra Maurizio --
 Ecco l'infida, ascolo
 Quivi il rivale attendo.



SCENA DECIMA.

Ergilda.

V Orrei, che amore
 Nel dolce petto
 Del mio diletto
 Desse riposo;
 Nè che il timore
 Di rio sospetto
 Trovi ricetta
 Nel caro Sposo.

SCE-



SCENA UNDECIMA.

Tiberio, e detta, Cosdroe in disparte.

Cos. **E** Cco l'indegno.

Erg. (Tiberio qui!)

Tib. Reina a primi cenni

Di tue note cortesi

Solo, e notturno io venni.

Cos. (A lui quel foglio?)

Erg. Troppo Cesare onora la sfortunata Ergilda

Tib. Hai pur deposto il solito rigore.

Cos. (Attonito son'io)

Tib. L'austro in tal guisa,

Poichè in aria fremendo

Sconvolse i flutti, e sradicò le piante.

Stanco s'aquieta al fine,

E le penne raccoglie in un'istante.

Erg. Ma di moglie pudica

La rigida costanza

Più sempre si rinforza, e s'avvalora.

Cos. (Parla così perchè Maurizio adora)

Tib. Dunque me dileggiasti, e fù la penna

Del protervo pensier nunzia mendace?

Darò a Persi la pace

Disarmerò le schiere,

Ripiegherò l'insegne, e tu vivrai

Senza titolo, e nome

Fra le genti plebee

Don-

Donna, vile, negletta, e fuggitiva.
 Erg. Purchè onorata viva
 Sarò grande, a bastanza; ha i suoi Diademi
 La pudicizia in fra la plebe ancora.
 Cos. (Parla così perchè Maurizio adora.)
 Tib. Un' amore di cruda bellezza
 E' un' amore, che cieco si chiama.
 Più non voglio seguir chi mi sprezza
 Voglio amare quel cor, che ben' ama.



SCENA DUODECIMA.

Coldroe con ferro in mano, e Ergilda.

Cos. **I** Tuoi voti deluse
 Il nemico destino.
 Erg. Coldroe così confuso?
 Cos. E di Maurizio in vece
 Venne Tiberio.
 Erg. A lui
 Tu la carta inviasti,
 E la tua fida, o barbaro oltraggiasti.
 Cos. Fida? ti prepara
 A morir donna inumana.
 Erg. (Oimè, che sento)
 Cos. E' l'ultimo momento
 Quello della tua vita.
 Erg. E in che t'offesi,
 In che t'offesi, oh Dio,
 Anima del cor mio?

Fre-

Frena deh caro Sposo i tuoi furori,
 E riconosci prima --
 Cos. Mori, perfida mori.
 Erg. (in ginocchio) In che peccai.
 Cos. trattiene il colpo.
 In che peccai mio bene?
 Per quella vaga fronte,
 Nume de miei pensieri, e per quegli occhi,
 Che rapirono i miei, la colpa atroce
 Onde morir deggio;
 Spiega, spiegami almeno
 Poi mi trafiggi io son contenta, il seno.
 Cos. La mente già commossa
 Sdegnata brutar nel sangue suola destra,
 Meglio è che viva,
 Poichè forse potrò
 Con l'esca di quel perfido sembiante
 Coglier ancor l'amante.

(Guarda Erg. con occhio torvo, e getta il ferro in terra, e parte.)

Sì, sì, che v'adoro

Crudeli, pistose
 Saette d'amor.

Se l'alma ferite
 Co i vezzi nutrite.

La piagai del core

SCE.



SCENA DECIMATERZA.

Civile con veduta di Bosco.

Maurizio.

CHe più tardi Maurizio?
Entro gli alberghi istessi
O Cesate precorri,
Segua che vuole, o turba i loro amplessi.
Vola farfalla amante,
Che ti convien languire a i cari ardori.
Se vuol crudele il fato
Che provi il raggio ingrato,
E soffri, e mori.



SCENA DECIMAQUARTA.

Placilla, poi Maurizio, e Tiberio.

Plac. **Q**Uà impaziente io venni
Spinta dalle mie pene
Pria d'attender, Cirene.

Mau. (Uom vid' io, che dal tetto
D' Ergilda uscì)

Plac. Ora verrà il mio nume.

Tib. Maurizio ove ne vai?

Si-

Mau. Signor --

Plac. (Lo Sposo, e 'l Padre?)

Tib. (Con Maurizio la Figlia?)

Mau. Placilla.

Tib.)

Plac.) O maraviglia!)

Mau.)

Tib. Tu nell' ore del sonno,

Dagli amori guidata

Fuor della Reggia?

Plac. [Ahi che di Prisco ei seppe.]

Tib. E tu sì poco stimi

Tiberio, e sì l' offendi?

Mau. [Ahi d' Ergilda soprì gli occulti incendi

Tib. Elà sia vostra cura

Alla Reggia scortarli.

via

Plac. (Empia sciagura)

Mau. [Ma come quì costei]

Plac. (Come scoperse

La fuga il Padre! ahi fato)

Mau. (O Ergilda)

Plac. [O Prisco amato.]

Mau. (Per l' aspra mia ferita

Non ha Tessaglia incanti

Plac. [Per temprar la mia face onde bastanti

Non ha l' Istro gelato.]

Mau. O Ergilda.

Plac. O Prisco amato.

SCE.



SCENA DECIMAQUINTA.

Cirene, Ircano, e detti.

Cir.) Quì Maurizio, e Placilla!

Irc.)

Il penar per il suo bene
E' un contento,
E' un piacere fortunato

Plac.

Son amori le mie pene,
Son delizie le catene
Al mio core innamorato.



SCENA DECIMASESTA.

Cirene sola.

Quà venne, io non so come
Con Maurizio Placilla, or con la speme
Più cresce in me l'affetto,
Che sveller non poss'io
L'immagine, oh Dio, del traditor dal petto.
Voglio amarlo ben che ingrato,
Benchè infido, e traditor.
Il suo vanto è di crudel,
Il mio pregio è di fedel,
Quanto più m'odia spietato,
Più farò fida in amor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Brgilda che fugge, Cosdroe che la segue.

Erg.

Cof.

Erg.

DOve mi celo o Dei,
In van tu fuggi.
Aita.



SCENA SECONDA.

Maurizio, e detti.

Mau. Fermati, elà che fai? *si mette avanti* *Erg*

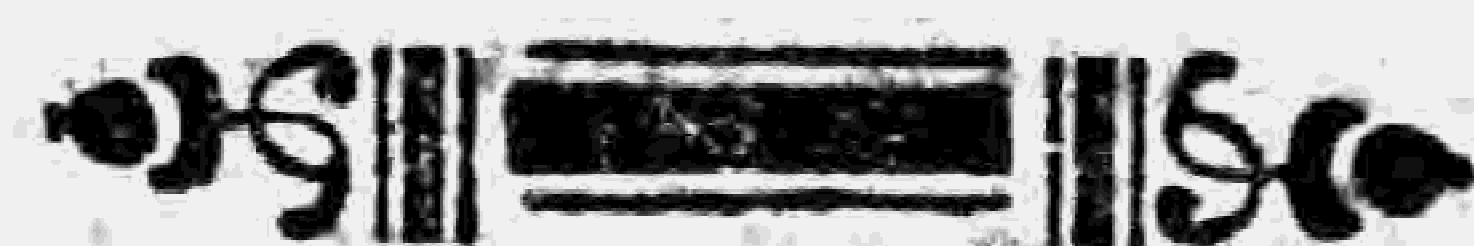
Erg.

Cof.

Mau.

Cof.

Respiro. *E quale,*
Qual sovra l'altrui Sposa hai tu ragione?
Giusta pietade alle grand'alme è sprone.
Cadrai seco svenato.



SCENA TERZA.

Tiberio con Guardie, e detti.

Tib.

Erg.

Tib.

Mau.

Tib.

Cof.

Erg.

Fug-

Che rumor?

Alto Cesare

(Che miro.)

L'infelice Regina.

Io sottrassi al periglio?

E Cosdroe fu l'assalitor?

E' giusto punir donna che fugge.

Erg. Fuggij crudel, perchè contro il mio seno
Al par de' gigli intatto,
Il fiero brando armasti,
Nè la morte aspettar che minacciasti
Volsi o barbaro.

Mau. (O fiero.)

Tib. E tanto un' Uom straniero,
Tanto osò, tanto fe, dove le scuri
De i gran fasci di Roma
L'argiva Astrea con man severa impugna?

Cof. L'onor, l'onor mi spinse.

Tib. Anzi la tua fierezza

A i parricidi avvezza.

Erg. (Dei che sarà)

Tib. Si guidi

Alla Reggia costei, che non è degno
L'empio di sua presenza.

Erg. Col geloso Marito usa clemenza.

Mi sento l'alma in sen, (muore,

Che langue, e mi tormenta, e pena, e

E l'alto mio martire

Sbandisce ogni gioir dal mesto core.

Cof. Spera sottrarsi l'infelice indarno
Di questa man vendicatrice all'ire.

Tib. Che temerario ardire: ad un Leone
Colui s'esponga.

Mau. Il tuo decreto è giusto.

Cof. Di te o barbaro non teme
La mia costanza.

Fra le belve

Nelle selve

Perirò,

Mo-

Morirò

Senza mai cangiar sembianza.



SCENA QUARTA.

Tiberio, e Maurizio.

Tib. **E**lla al certo è innocente, e me deluse
Col foglio suo mendace.

Mau. (Torna il mio core in pace)

Tib. E perchè lei salvasti, io ti perdono
Della notte trascorsa il grave errore.

Suppone che Maur. abbia guidato fuori di Casa Placilla, e Maur. suppone che egli parli degli amori con Ergilda.

Mau. Sai che d'un volto il gemino splendore
Sforza allettando un petto.

Tib. Forse più vago, e più leggiadro aspetto
Non san vedere i lumi tuoi? *intende di Pla.*

Mau. Le stelle

D'Andromeda, e Arianna

Son più lucide sì, ma non più belle.

intende d'Erg.

Tib. Prima Cofdroe s'estingua, indi con lei,
Seguino i tuoi sponsali,
Che tanto adori.

Mau. (Io Sposo,
Sposo a colei che adoro?)

Tib. E per cui impaziente
Sin Tiberio offendi.

Mau. (Io sol l'offesi per Ergilda)

Tib. Sospelo dubiti ancor? (l'affetto

Ti-

Timido il rende)

Mau. Dubitar non devo,

Ma Placilla ---

Tib. Che più? ciò che promise

Cesare afferma.

Mau. O fortunato laccio,

O gloriose tede.

Tib. Di chi regna quaggiù sacra è la fede. *parte*

Mau. crede che gli abbia promesso per Sposa *Erg.*

Mau. Un lampo di speranza

mi rasserena il core, e mi dà vita,

Ed un bene in lontananza

A quest'anima amante amore addita.



SCENA QUINTA.

Tiberio che ritorna con Placilla.

Tib. Vieni (a pietà mi desta, ella invaghita
E' così di Maurizio, egli di lei,

Che nè meno han potuto

Aspettar fino all'alba,

(Fuggitivi fra l'ombre)

I più leciti amplessi, or Cosdroe estinto

Di non stringer anch'io lieto non temo

La vezzosa Reina.)

Pla. (Agghiaccio, e tremo)

Tib. Placilla il tuo delitto

Merta i flagelli.

Pla. (O Dio.)

Tib. Dall'albergo fuggir? muovere audace

Notturni i passi? e che credevi forse,

Che

Che io giammai nol sapessi? (Prisco

Pla. Amor mi scorre. *supponendo che parli di*

Tib. Vedi quanto pietoso

Teco son'io.

Se ben tu per l'amante

Poco stimasti il Padre;

Se ben per lui offendesti.

Di vergine pudica il genio onesto,

Sarà tuo Sposo ancor.

Pla. (Stupida io resto) *crede che dica di*

Prisco, ed egli dice di Maurizio.

Tib. Sò

Quanto può

L'Arcier crudel,

Che impiaga, e vola.

Sempre infedel

Usa l'inganno,

E poi tiranno

La face invola.



SCENA SESTA.

Placilla, poi Cirene.

Pla. E Un sogno il mio? di Prisco

Io Moglie? o strano evento;

O fortuna, o contento. *mentre vuol partire*

Cir. Placilla?

Pla. Delle nozze con Prisco ti rallegra.

Cir. Come con Prisco?

Pla. Il Padre,

Che scoperti ha gli amori,

C

Com-

Compiacermi risolse.

Cir. Possibile?

Pla. Imeneo

Presto mi farà scorta

Al talamo real.

Cir. (Cieli son morta.)

Pla. Qual pena mai t'affale?

Cir. O Placilla, Placilla.

Pla. Parla, scopri l'affanno.

Cir. Quello che m'ingannò, quel che deluse

Il mio amor, la mia fede,

Quel per cui volsi il piede

Dalle rive del Nilo al mar spietato,

Il traditor, l'ingrato,

Il crudel, l'inumano,

Sotto nome di Prisco *(sione)* si ferma per la gran pas-

Pla. Ah segui.

Cir. E' Ircano.

Pla. Sei forse tu l'Egizia Principessa?

Che scoprì il nome, ed i natali ascose?

Cir. Son lo confesso.

Pla. Attonita rimango.

Cir. Ma già mancar mi sento.

Pla. Non può essere.

Cir. Perché?

Pla. Non temer lo stral d'amore,

Non dà morte, ed io lo so.

SCENA SETTIMA.

Ircano, e dette.

Cir. (O Incontro) *ambe volgon le spal-*

Pla. (O fatal vista) *le a Prisco*

Cir. (Non potrò, se mi volgo Non

L'ira frenar)

Pla. (Alla gentil sembianza,

Se il miro cederò)

Irc. Che stravaganza.

resta sospeso, poi s'accosta a Cirene, e dice.

Dille almen che mi guardi.

Cirene s'allontana, ed egli s'accosta a Plac. e dice.

Alza cortese il ciglio. *Placilla s'allontana*

Partirò, già che per me

Più non v'è speranza, o belle:

Risplendete, e non mirate;

M'offuscate, e siete stelle. *mentre parte*

Pla. Ircano?

Cir.

Irc. Il nome. *resta confuso*

Pla. A Cirene ti lascio.

Cir. Io ti cedo a Placilla, e già t'aborro.

Irc. Che d'Ircano parlate, e di Cirene?

Cir. Fingi, barbaro, fingi

Non conoscer colei che già tradisti?

Colei che i giorni tristi

Numera sol per te raminga errante?

Io son Cirene sì: tradita amante

Dall'inique tue frodi,

Perfido ingannatore,

Ti sbranerò quel cor, che un dì mi desti,
adirata gli va alla vita, ma Placilla la trattiene

Pla. Ferma ch'egli è mio Sposo, a me il cedesti.

Cir. Da me dunque si parta; ei d'una Furia

Ha le sembianze, e di quei lumi rei

Son'orridi gli sguardi agli occhi miei.

Pla. Vieni a Tiberio *ad Irc. prendendolo per mano*

Irc. Dove?

C 2

Egli

Pla. Egli consente,

Irc. E che?

Pla. Che a me t'annodi.

Irc. Son chimere del sonno.

Cir. (O ingiurie, o frodi.)

Pla. Volgi il guardo ad altro amante a *Cirene*

Incostante

Tu farai, ma non già sola,

Anche l'Ape se in un fiore

Mancar vede il dolce umore,

Ad un'altro se ne vola.

•§||—||Sc•

SCENA OTTAVA.

Cirene sola.

Corro d'Augusto a piedi, io vo che almeno

Sappia, che quello è Ircano

Quello, che mi tradì mostro inumano.

Mora senza morir,

E' vostra rabbia o stelle,

E' mia vittoria.

Ch'io resista al dolor

Di vostra tirannia

Afri è mia gloria.

•§||—||Sc•

SCENA NONA.

Civile con veduta di Prigione.

Cosdroe, poi Ergilda.

Orride tenebre,
Infauste foglie,

Le

Le mie doglie

Figurate.

„ Fosche imagini della morte

„ La mia sorte

„ Rassestrate.

Venga pure il Leon morir si deve,

E sappia il Mondo

L'origine fatal di mia sventura,

Intrepido costante, e sempre forte

Si corra pure ad incontrar la morte.

(*vuol partire furioso.*)

Ma che rimito! oh Dio.

Erg. Amato mio Consorte

Teco morir vogl'io,

Alle stragi, alla morte

Io m'essorò primiera.

Cos. La Vittima son'io, tu sei la Fera.

Erg. Nò nò, mio dolce amore,

Credi ad Ergilda tua, credi al mio core,

•§||—||Sc•

SCENA DECIMA.

Tiberio, e detti.

Tib. **S**I sorprenda il castigo, e immantinate
Alla Prigione sua ritorni il reo.

Cos. (Con quest'atto mi valse, ella è innocente)
le guardie voglion condur via Cos.

Erg. Senza di me no'l condurrete.

Cos. [Oh Numi.]

Erg. Con lui m'incatenate,

C 3

le guardie spingono Erg. e conducon via Cos.
 Lasciate, empi lasciate.
 Chi m' apre queste porte?
 Chi mi porge soccorso? in sì grand' uopo
 M' abbandonan gli Dei?

•§§••§§•

SCENA UNDECIMA.

Maurizio, e dd.

Tib. (Quant' ella è ardita.)
Erg. Dona a Cosdroe la vita.
Mau. [Se vive, Ergilda io perdo]
Erg. Non vuol Giove ch' ei mora.
Mau. Ma Cesare l' impone.
Erg. (Maurizio a me s' oppone?)
Mau. E' crudeltà non castigar il reo.
Erg. Non punisconsi i Regi (ah traditore)
Mau. Anzi con maggior pena
 Se il delitto è maggior, ch' è agl' altri esempio
Tib. Dalla prigion sia tratto,
 E si faccia di lui pubblico scempio.
 Morirà,
 Perirà,
 L' iniquo, traditor;
 Nè troverà pietà
 Dal giusto mio rigor. *via sdegnoso.*
Erg. Voi partite, o crudeli,
 E la misera Ergilda
 Lasciate, o Dio senza lo Sposo.
 Ma, o Ciel, che vedo mai!
 Qui ancor l' uomo spietato,
 Che stimolò la mia sventura. SCE-

•§§••§§•

SCENA DUODECIMA.

Maurizio, e detta.

Mau. (Io temo d' accostarmi; è adirata)
Erg. (L' aspetto suo m' attrista
 Vo partir.)
Mau. Bella Ergilda, *la trattiene.*
 Bella Ergilda, adirata
 Con chi per te d' acciaio
 Porta la destra armata?
Erg. Sei Cavalier?
Mau. E tu sei Dama?
Erg. E quinci
 Discostarmi degg' io.
Mau. Le leggi prime.
 Così tosto obliasti?
Erg. Tu già le scancellasti.
Mau. Sottrassi al colpo ingiusto
 La tua fronte; serbai
 Illeso il tuo gran nome
 Dagli oltraggi del Mondo.
Erg. Aggiungi, aggiungi ancor, che sitibondo
 Del sangue, oimè, del povero mio Sposo,
 Ch' egli perda ottenesti
 Sotto il peso fatal d' ignobil scure
 E la vita, e la fama.
 E questo è amor tra Cavaliero, e Dama?
Mau. Parlai per vendicarti.
Erg. Per levarmi il Consorte a miei voleri,
 Perfido, t' opponesti.
Mau. E se in vece di lui Maurizio avessi? Al

Erg. Al più vil della plebe
Io pria m'allacerò.

Mau. M'inviti amante,
E Sposo mi rifiuti?

Erg. E quando, e quando mai
Bugiardo t'invitai?

Mau. Fingi per tormentarmi.

Erg. Non fingo nò, dillo se puoi.

Mau. Non devo
Con rimproveri acerbi
Pagar le grazie.

Erg. Anzi a tacer m'offendi.

Mau. La libertà, la mano --

Erg. Ma cortesia di Dama
Non è invito amoroso,

Mau. La carta --

Erg. (O Cieli, ei seppe ancor del foglio.)

Mau. Placati omai, qual scoglio
Teco mia bella, sarò sempre.

Erg. Etanto *Mau. se le accosta.*
Sei ardito, e arrogante?

Mau. Ed è tanto severa Ergilda amante?

Erg. Vanne lunge.

Mau. Non devo.

Erg. Io men'andrò.

Mau. Non voglio. *[la trattiene]*

Erg. A una Regina?

Mau. Vagheggiarti desio.

Erg. In vano.

Mau. Di seguirti.

Erg. Nè meno.

Mau. D'incensarti.

Erg. E' follia.

Cor-

Mau. Cortese un guardo almeno.

Erg. Crudel per non mirarti
I lumi chiuderò.
O per le mie vendette
In fulmini, e saette
Gli sguardi io cangerò.

Mau. Così di nobil, cara, e dolce brama
Finì l'amor tra Cavaliero, e Dama.
E' carà una beltà,
Ma costa troppo duol
A un core amante.
Volubile si fa,
Sol nella crudeltà
Divien costante.



SCENA DECIMATERZA.

Sala Regia.

Cosdroe con guardie, poi Ergilda.

Volo incòtro al mio fato, or che scoperta
D'Ergilda ho l'innocenza.

Già dell'onor la sua pietà m'accerta.

Erg. Adorato Consorte,
Misero dove vai?

Cos. Vado alla morte.

Erg. M'avrai compagna.

Cos. Resta

Innocente qual sei

Questa non merti nò forte funesta.

Erg. O inutile pietà del tuo bel core

Se poscia a un tempo solo

Ambo cadrem svenati,

Tu

Tu là da tuoi nemici , io quì dal duolo.

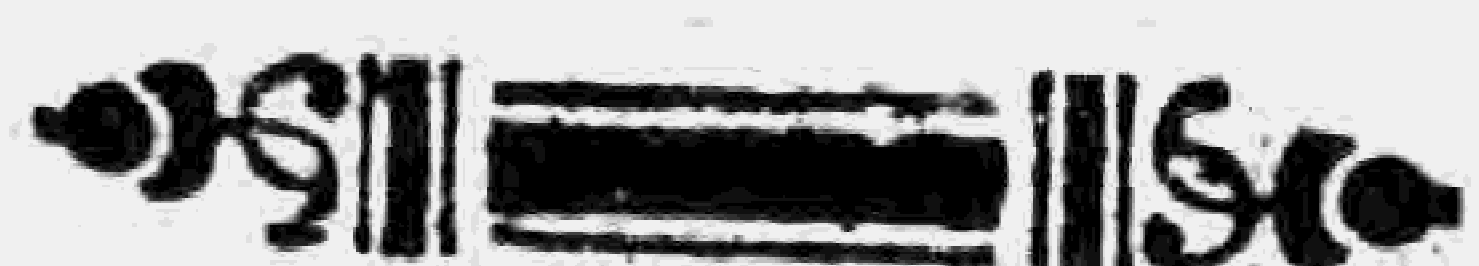
Erg. a2 Io vi perdo o luci belle

Erg. Cinosure del mio cor.
Se con voi manca la spene.

Cof. Già sommerso in mar di pene.

Erg. Già sommersa

Cof. a2 Cade amor per man d'amor.



SCENA DECIMAQUARTA.

Tib. senza Scettro, e Corona, poi *Mau.*

Qual pentimento? quali
Sensi m'inspira il Ciel? *Cof.* dro si sciolga.

Per espugnar l'alta onestà d'Ergilda

Condannai l'infelice:

Quel che pud ciò, che vuole

Vuole ciò, che non lice.

Mau. Alto Signor.

Tib. Maurizio

Io di regnar son fianco; a te quì cedo,

A cui diedi la figlia

Lo scettro ancora.

Mau. (Io, per sì vasta mole

Vigor non ho) non mi promise Ergilda?)



SCENA DECIMAQUINTA.

Placilla, Ircano, poi Cirene, e dd.

Pla. **L**O Sposo o Genitor, che m'hai concesso
E' al tuo piè genuflesso. Pri-

Tib. Prisco tuo Sposo?

Cir. Ei non è Prisco, è Ircano,
Che mi tradì in Egitto, indi lasciommi.

Tib. Che favella costei?

Cir. A lui quì sol dalla prefissa fuga

A sì degni Sponsali

Fù già la strada aperta,

Che fortuna ha quaggiù, chi men la merta.

Tib. Quai Sponsali? qual fuga?

Pla. Non rammenti, che già mi ritrovasti. a *T.*

Fra i silenzi, e gli orrori

Con Prisco fuggitiva?

Tib. Teco non era? a *Mau.*

Mau. Io nulla sò.

Tib. (Che sento?)

Pla. Onde a costui, che adoro

• Mi desti per pietà del mio tormento.

Tib. Te, che il diadema, a sostenere eleffi;

A punir chi fu reo, giudice io scelgo.

Mau. Io dunque a lei perdono.

Pla. (Sorte fatale.)

Mau. E meco l'alzo al Trono. *[dalla mano a Pl.]*

Tib. Dunque ad Ircano si perdoni ancora.

Mau. Pur che all'Egizia donna,

Con la dovuta emenda,

La fe già data ei renda.

Irc. E' ben dovere

Ch'io ritorni a Cirene.

Cir. Al primo laccio io torno.

Pla. O lieto

Irc. O fausto giorno. *si danno la mano.*



SCENA ULTIMA.

Tutti.

Tib. **C** Osdroe libero sei

Erg. Cieli clementi.

Tib. La corona io deposi,
A Maurizio applaudite.

Cof. (O vicende.)

Erg. [O stupori.]

Tib. Vi circondin le tempie i sacri allori.
E sull' avito foglio

Cosdroe ripor ti caglia,

Nè t' involi cupido alla battaglia.

Mau.,, Sarà del mio pensier gloria maggiore

Di sì bella vittoria aver l' onore.

Coro. La doglia cessò,

Ritorna il sereno,

E brilla nel seno

La gioia del cor.

Se un dì si pendò

Pur rendesi al fin

Al genio il destin,

La sorte all' amor.

Fine del Drama.